

Guadagno ancor dell'ingiustizia in mano ;
 E chi sa quanti nell'indegna cura
 D'opera sozza, e di crudel disegno.

Pendon sul capo, e ne minaccian morte
 Mille disastri, nè prudenza o senno
 Prevederli e fuggirli unqua potria.
 Al menomo segnal d'un cenno eterno
 Precipitan dal piè del Trono eccelso
 Quasi torrente, e il voler suo s'adempie.
 Oh quanto è fragil della vita il filo,
 Onde siam noi da eternità divisi!
 Un vivace destrier scuote dal dorso
 Il domatore, e sotto i piè lo schiaccia.
 Magion antica, che in occulta parte
 Corrose a poco a poco il tempo edace,
 Precipita repente, e tomba e morte
 Apparecchia alle genti in un istante:
 Anzi un sol sasso, che da quel si scioglie,
 Delle rovine al par urta ed uccide -
 Si fragil è de' nostri giorni il filo,
 Che un zefiro leggièr l'infrange al paro
 D'impetuoso aquilon. Forse non puote
 Insetto vil col velenoso morso
 Un terribil Goliat prostrare al suolo?
 Che più? Questo, che intorno a noi si aggira
 Aer, di vita principio, è pur soggetto
 A corruzione e, a spopolar la terra,
 Spesso in veleno micidial cangiato.

Oh morte, a quante strade hai pronto il varco!
 Tu nel cibo ne insidi e nel ristoro,